

I dialoghi

A trent'anni dalla morte i più grandi allievi del genio argentino ne ricordano fantasia, tecnica e sogni

Borges

“Era pop come Mick Jagger”
Il vangelo del maestro
secondo Manguel e Pauls

DARIO PAPPALARDO

FIRENZE

A vederli insieme, così diversi, eppure uniti dall'ossessione per la letteratura, potrebbero essere due personaggi di Borges. E invece ne sono testimoni e soprattutto lettori. Il primo, Alberto Manguel, lo è stato tecnicamente: a sedici anni, a Buenos Aires, fu scelto per fare da occhi al grande autore ormai cieco. Il secondo, Alan Pauls, piglio da filosofo rockstar alla David Byrne, al Nobel mancato ha dedicato “Il fattore Borges”, ora tradotto da Maria Nicola per Sur: un vademecum fondamentale che disseziona e aggiorna il mito. Manguel e Pauls,

a trent'anni esatti dalla morte di JLB (14 giugno 1986), sono qui a Firenze, ospiti del festival del Premio von Rezzori, per raccontare quel che resta del maestro di *Finzioni* e dell'*Aleph*, che inventò la biblioteca di Babele e anticipò il web.

Qual è stato il vostro primo incontro con Borges?

Manguel: Prima di conoscerlo, avevo letto solo delle sue frasi. Le usavano a scuola per gli esercizi di grammatica. Ero adolescente. Nelle ore libere dalle lezioni lavoravo alla libreria anglo-tedesca Pygmalión. Era la prima metà degli anni Sessanta. Borges andava a comprare i libri lì con sua madre. Mi scelsero come lettore. Borges era già cieco e la madre stanca. Gli leggevo racconti di Kipling, James, Kafka. Lui li conosceva a memoria. Ma ascoltarli lo aiutava a comprendere come erano costruiti. Prima pensavo che la letteratura fosse tutta una questione di ispirazione. Lì ho imparato l'importanza della tecnica. Borges smontava i testi come i meccanismi di un orologio.

Pauls: Ho incontrato la prima



MANGUEL

Era già cieco, gli leggevo storie che sapeva a memoria ma voleva capire come erano costruite

volta Borges a casa sua. Sarà stato il 1975. Avevo 16-17 anni e accompagnavo un filosofo amico di mia madre, Ezequiel de Ollaso. Mi colpì l'appartamento modesto. Aveva una biblioteca piccolissima. Ma guardavo il mondo di Borges ancora con sospetto, come qualcosa di vecchio. Dopo i vent'anni ho ripreso a leggerlo e



PAULS

Sembrava un cinico e desueto Mr Magoo ma appariva antico per nascondersi nel contemporaneo

ho capito molte più cose.

Nel suo libro, Pauls scrive che Borges aveva una vena pop molto più accentuata di quanto si possa pensare...

Manguel: Alan è molto più giovane di me. Quando l'ha conosciuto negli anni Settanta era ormai un personaggio pop. Lo fermavano per strada. Per me non è



IL FESTIVAL E IL LIBRO

Alan Pauls ha presentato Il fattore Borges, (Sur, pagg. 176, euro 16) con Alberto Manguel ieri al Festival degli Scrittori Premio Gregor von Rezzori che si conclude oggi

stato così. Per spiegare il mio lavoro di lettore, dicevo a una mia zia: “Sto facendo un favore a un vecchietto cieco”.

Pauls: Ci sono due aspetti del suo essere pop: in Argentina a un certo punto diventa alimento regolare dei media, fa l'opinionista. All'estero la sua immagine circola come icona: nel film *Performance* di Cammell e Roeg, la faccia di Mick Jagger si trasforma in quella di Borges.

Manguel: Il mondo culturale nel suo Paese lo accusava di essere reazionario e di non essere abbastanza argentino. A un certo punto in Argentina ci sono solo due modi di scrivere: come o contro Borges.

Pauls: A Borges la politica interessa poco. Ne ha un'idea arcaica, infantile. È essenzialmente un filosofo della letteratura. Apre una serie di scenari e problemi con cui diventa impossibile non confrontarsi. Non si può restare fuori dalla sua orbita.

Manguel: Per primo si permette il lusso di smontare la grande letteratura, come risulta evidente nel *Diario* del grande amico e

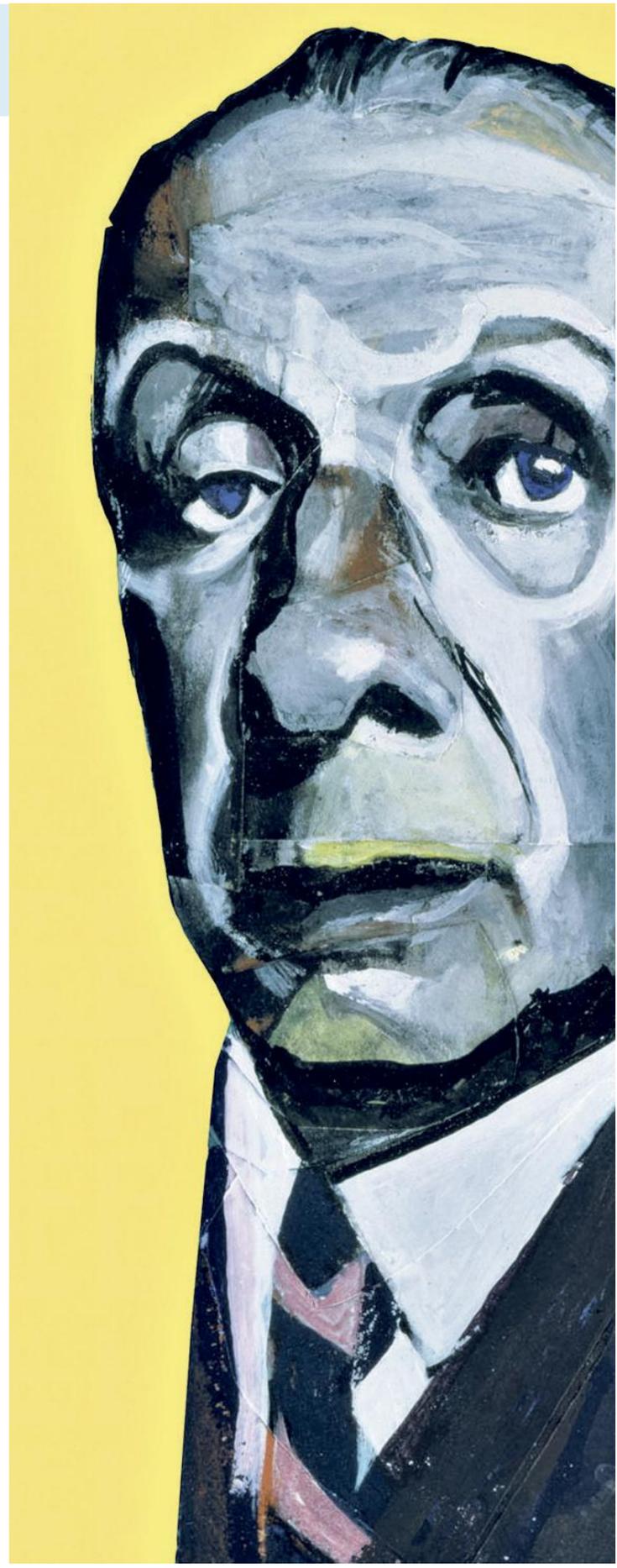
complice Adolfo Bioy Casares. Borges detesta Goethe. Lo ritiene un imbecille. Lo stesso fa con Shakespeare. Dimostra che il valore del testo che leggiamo è condizionato da chi siamo quando lo leggiamo. È tutto arbitrario.

Pauls: Si parla poco dell'interesse di Borges per il demenzia-

le. Era affascinato dal punto in cui la ragione incontra nell'idiozia il suo lato B. Con Bioy Casares formava una coppia demenziale eccezionale.

Borges assegna al lettore un nuovo potere...

Manguel: L'avevano già fatto Sterne e Pirandello. Ma lui lo dice



SEI SENZA CORRENTE? PRENDI LA SCOSSA!



Quando hai bisogno di più energia c'è Sustenium Plus, integratore energizzante completo a base di **Creatina, Arginina e Beta Alanina** ai quali aggiunge Vitamine e Sali Minerali.



Seguici su sustenium.it e 

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.


A. MENARINI
Qualità Italiana in Farmacia



ILLUSTRAZIONE DI ANDREA VENTURA

chiaramente.

Pauls: Per Borges l'intervento del lettore è un'azione sul testo tanto radicale e necessaria quanto quella dello scrivere. Dall'altra parte del mondo, anche Walter Benjamin dirà lo stesso.

In qualche modo anticipa l'era digitale...

Pauls: Quello che c'è nei computer era già nella sua pratica. Usava il copia e incolla prima che nascesse il Word per il pc. Dentro la testa di quest'uomo che sembrava un cinico Mr Magoo c'era un'intelligenza geniale. Aveva scoperto l'apparire antico e desueto come valore per stare meglio, per nascondersi nel contemporaneo.

Manguel: Aveva previsto tutto. Nella Biblioteca di Babele c'è già il web con la sua follia.

Il finale della vita di Borges sembra un giallo. La nuova giovane moglie, María Kodama, sposata in fretta, il testamento cambiato, l'esilio volontario e la morte a Ginevra...

Manguel: Sì, è la parte meno interessante, da *People Magazine*... Comunque Borges non faceva mai quello che non voleva. Nessuno avrebbe potuto obbligarlo. Evidentemente voleva morire a Ginevra dove aveva vissuto da giovane.

Pauls: Sappiamo che a Bioy

María non piaceva. Ma spesso accade con le mogli degli amici. Il punto è: a chi appartiene oggi Borges? Chi se ne è appropriato? Non si negano alla vedova María Kodama i diritti sull'opera, ci mancherebbe. Ma c'è una differenza tra l'amministrare un capitale e la letteratura. La causa contro lo scrittore argentino Pablo Katchadjan, colpevole di aver riscritto l'*Aleph* — *El Aleph engordado* — è stata un'assurdità.

Manguel: Ancora non esiste una buona edizione castigliana delle opere di Borges. Non sono curate, restano degli errori.

Per Borges i sogni erano fondamentali. L'avete mai sognato?

Pauls: No, per fortuna non sogno mai gli scrittori.

Manguel: Sì, l'altro giorno. Si sognano spesso le figure chiave dell'adolescenza. E lui è stato parte fondamentale della mia.

Manguel, sta per diventare direttore della Biblioteca Nazionale di Buenos Aires, occuperà il posto di Borges...

«Sì, inizio il 21 giugno. Non posso non pensare che un tempo lì c'era lui. Intanto, poiché torno in Argentina, sto leggendo le cronache scritte dai soldati in partenza per la prima guerra mondiale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUTTO

Addio a Bruner
il rivoluzionario
della psicologia

NEW YORK. È morto all'età di 100 anni lo psicologo statunitense Jerome Bruner, protagonista della "rivoluzione cognitiva" del XX secolo. L'annuncio della scomparsa, avvenuta domenica scorsa, è stato dato dalla New York University, di cui era professore emerito. Psicologo di fama internazionale, nel 1960 istituì ad Harvard il Centro di studi cognitivi, sancendo definitivamente l'affermazione scientifica del cognitivismo rispetto al comportamentismo allora predominante. In Italia i suoi libri sono stati pubblicati da Laterza, Bollati Boringhieri, Feltrinelli e Armando.



IL CONVEGNO

Il ruolo del latino
tra i social network
e nell'università

MILANO. Com'è percepito l'antico negli anni dei social network? Qual è il suo ruolo oggi? E quale potrà essere il ruolo della scuola nella trasmissione del passato? Più di venti studiosi ne discuteranno domani e dopodomani nelle tre sedi di Milano Statale, Milano Cattolica, Pavia. Al convegno dal titolo *Tradizione classica e cultura contemporanea* si parlerà anche di romanzo e di fumetti. Tra i relatori Ivano Dionigi, Bianca Pitzorno, Maurizio Bettini, Giuseppe Galeani, Giusto Picone, Nuccio Ordine.



IL FESTIVAL

Il mondo antico
e il patrimonio
del Bel Paese

RIMINI. Sarà il tema della memoria al centro della diciottesima edizione del *Festival del mondo antico* che si terrà a Rimini dal 10 al 12 giugno. La rassegna, dal titolo *Ereditare il futuro. Il patrimonio culturale tra memoria e damnatio*, spazierà tra letteratura, filosofia, arte, storia, archeologia, religione, economia ed antropologia. Molti gli ospiti, tra cui Luciano Canfora, Franco Cardini, Francesco Ermani, Domenico Quirico, Paolo Matthiae e Atilio Brilli. Si parlerà anche di Pompei.

Piccole storie a margine
di eventi che ci sfuggono

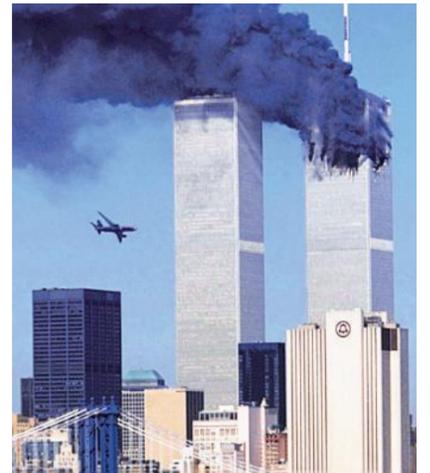
Il nuovo libro di Mario Perniola è un esperimento artistico a metà strada tra aforismi buddisti e cinici e provocazione verso tempi che hanno sostituito la verità con il simulacro

RAFFAELLA DE SANTIS

Per leggere il nuovo libro di Mario Perniola bisogna abbandonare atteggiamenti rigidi, schematismi, essere disposti a procedere un po' a zig zag, a raccogliere spunti, riflessioni, connettere cose distanti tra loro, perdere il filo e poi riacciuffarlo. Già il titolo, *Del terrorismo come una delle belle arti*, è un accostamento azzardato e in effetti tra queste pagine estreme s'intersecano frammenti di storia collettiva e personale, divagazioni letterarie, riflessioni estetiche e politiche, raccontini buddisti e cinici, citazioni. Non è un saggio, classicamente inteso, né un romanzo. Perniola dice che si tratta di storielle, otto per l'esattezza, né vere, né false, in senso empirico.

La genesi è quasi obbligata. Per la generazione del Sessantotto, alla quale Perniola appartiene, è precluso fare Storia con la maiuscola. Secondo l'autore l'ultima vera guerra italiana è stata quella civile tra il 1943 e il 1945, non certo la contestazione studentesca, né quelle che sarebbero seguite. Noi ormai non possiamo che galleggiare tra residui karmici di un evento originale che ci sfugge. Possiamo fondare riviste, militare in movimenti armati, compiere gesti devastanti, ma all'azione si è sostituita la comunicazione e al vero il simulacro, che ne è la parvenza.

Vanno bene allora gli aneddoti, le storie di rivoluzionari falliti o di intellettuali marginali. Nella prima storiella incontriamo un amico dell'autore comunista, trotskista poi iscritto alla fazione argentina di Juan Posadas, comunque sempre incapace di mettere in pratica qualsiasi azione. Poi compaiono militanti giapponesi della Japanese Red Army, un convegno surrealista, il ricordo di uno zio morto cadendo nella tromba delle scale, Bin Laden e l'11 settembre, la nascita nel 1970 della rivista *Agaragar* e pezzi di biografia dell'eccentrico bibliofilo Roberto Palazzi, che morirà poi tragicamente e autore, tra l'altro, di un *Catalogo delle librerie anti-quarie e dell'usato in Roma* e di una rivista



intitolata *Futilità*. È in questo mosaico il senso, nel montaggio e nel metodo di un testo sfuggente in cui anche i ricordi personali diventano parte di una narrazione frastagliata, obliqua, flaneristica, tra il serio e il faceto. Il libro inaugura la collana che l'editore Mimesis dedica alle opere di Mario Perniola. Il suo approccio non accademico non deve stupirci. Perniola prima di diventare professore di estetica aveva iniziato come artista situazionista e scritto anche un romanzo intitolato *Tiresia*. Qui scrive un testo letterario, perché il senso ultimo delle sue storielle è artistico, culturale e richiama un genere di narrazioni brevi praticato dagli antichi filosofi cinici, ma anche dai monaci buddisti.

Se nel *Sex appeal dell'inorganico* c'era una sessualità sospesa, sottratta al desiderio e al piacere, qui c'è una storia sottratta al rapporto con l'universale. Possiamo procedere per aneddoti, fatterelli, episodi umoristici, liquidi, e in questo modo corrodere la sostanza dura degli stereotipi. Gloria è una parola passata, i grandi poemi epici non ci appartengono: viviamo tra generi minori, tra remake di eventi-matrice.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Y&R

JAZZ ITALIANO
LIVE 2016

Opera composta da 18 CD. Ogni uscita a 9,90 € in più.

JAZZ
RIBELLE.GIOVANNI GUIDI "REBEL BAND"
IN EDICOLA la Repubblica